

PD E LEGA

MENO LEADERISMO PIÙ RADICAMENTO

di Paolo Fontanelli

Tre giorni fa il direttore Bruno Manfellotto ha consigliato, a noi del Pd, di "imparare dalla Lega". Anzi, in verità, la tesi sostenuta era quella che la Lega negli anni ha emulato il modello organizzativo del Pci.

(SEGUE A PAGINA 10)

Di una forza politica cioè fortemente improntata al radicamento sul territorio, mentre il Pd e le forze del centrosinistra sono state "risucchiate" da una logica verticistica, meno capace di interpretare i problemi e gli umori dei cittadini.

Indubbiamente in questa considerazione c'è del vero e sarebbe un errore lasciarla cadere nel vuoto. Soprattutto per un motivo: da lunedì, subito dopo i risultati dei ballottaggi, inizierà il percorso che porterà a ottobre al congresso del Pd e questo tema deve essere al centro della discussione. Ovviamente il problema non è quello di inseguire la Lega sul piano politico. Le differenze sono profonde e semmai vanno fatte risaltare di più, anche sul piano culturale, a partire dall'approccio xenofobo che ha il partito di Bossi sui problemi dell'immigrazione e dalla chiusura egoistica, sia dal lato sociale che da quello territoriale, che lo caratterizza.

Il problema principale per noi è semmai quello di rilanciare il progetto del Pd rimettendo al centro, sulla base di una credibile proposta alternativa per il governo del Paese, un'idea di sviluppo fondata sulla lotta alle disuguaglianze e alle disparità. Disparità che si consoli-

tornare centrale. Tuttavia le prime avvisaglie del dibattito congressuale non promettono bene. Si riparte con un dibattito imperniato tutto sulle persone, sulle cordate, sulle facce, nuove e vecchie che siano. Così non ci siamo.

Non mi sembra di vedere nei risultati elettorali alcuna differenza significativa tra le realtà di cui si è più parlato in questi giorni in ragione delle preferenze. I successi personali di Sassoli o della Serracchiani non hanno inciso sulla perdita di voti del Pd. Nel Lazio così come in Friuli abbiamo perso in proporzione più voti che in Toscana. In Campania Cozzolino ha preso una valanga di preferenze ma il risultato per il Pd è disastroso. Quello che voglio dire è che bisogna uscire da una logica fondata sulle personalizzazioni e ancora di più da quella ancorata ai pacchetti di voti o di preferenze.

Dobbiamo riflettere sul fatto che tra le motivazioni che hanno spinto milioni di elettori del Pd a disertare il voto c'è anche quella di un partito che parla poco dei problemi concreti - e quindi di politica - e parla troppo di equilibri e di collocazioni nei gruppi dirigenti o nei ruoli pubblici. L'idea che

dano nei corporativismi e che mortificano il merito, impediscono la mobilità sociale e penalizzano gli strati più deboli. Questi temi erano già presenti nella piattaforma del Lingotto, nell'atto fondativo del Pd. Quello che non c'era o che era indefinito era l'idea di partito. C'era la grande novità delle primarie come strumento di allargamento dei processi partecipativi ma non era chiaro, non lo è stato nella realtà, in che modo radicare nel territorio il partito, quale ruolo e poteri dare agli iscritti, quali responsabilità e funzioni dare ai gruppi dirigenti. Attraverso quali strumenti costruire una effettiva democrazia interna in grado di impegnare gli iscritti e coinvolgere gli elettori.

Non aver fatto il congresso nella fase costituente ha prodotto non poche difficoltà, che oggi scontiamo pesantemente. Ecco perché la questione del rapporto col territorio deve

la risposta alle nostre difficoltà stia nel partito leaderistico, già sperimentata in questi mesi, non mi convince e sul piano della comunicazione la nostra forza è assai inferiore a quella della destra.

Certo ci vuole un partito che parli con una voce sola, ma ciò è possibile solo se il confronto avviene prima delle decisioni e impegna tutto il gruppo dirigente. Altrimenti, poiché per fortuna noi non possiamo essere né il partito del padrone come la Pdl né il partito del capo come la Lega, si rischia la litigiosità permanente. Quindi il problema dei problemi per il Pd è di costruire il partito moderno e aperto nel territorio e a livello nazionale; ed è questo il primo obiettivo del congresso. Di questo si deve discutere e su questo valuterò i contenuti delle piattaforme congressuali.

Paolo Fontanelli
responsabile enti locali
del Partito democratico

**Serve un partito
che parli con una
voce sola e sappia
radicarsi molto di più
nel territorio**

